Senato: grave decisione della maggioranza

Per Venezia il centro-destra esautora le autonomie locali

Varati i primi articoli di una legge speciale che centralizza e burocratizza l'intervento per il risanamento della città lagunare — Gli interventi di Branca e Modica

La maggioranza di centro destra ha approvato ieri pomeriggio i primi articoli della «legge speciale» governativa per la «salvaguardia di Venezia», respingendo sistematicamente tutti gli emendamenti dell'opposizione comunista e democratica. Il primo articolo dichiara il territorio della città di Venezia e la laguna di «preminente interesse nazionale», allo scopo evidente — come hanno efficacemente rilevato il compagno Modica e il senatore Branca della sinistra indipendente — di esautorare la Regione, i Comuni e la Provincia. Contro questo articolo, il cui contenuto ricorda molto da vicino il famoso e famigerato «governatorato di Roma», istituito dal fascismo, i comunisti e l'opposizione di sinistra si sono battuti con grande energia, dimostrandone la gravità e l'illegittimità costituzionale. Il senatore Branca in particolare ha sottolineato — come già il compagno Modica — che il provvedimento non è stato neppure discusso dalla commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, benchè ne fosse stato sollecitato l'esame. Branca ha precisato altresì che il ricorso a questo «strumento» rappresenta un pericolo anche per quanto riguarda leggi future, concedendo esso di fatto al potere centrale di intervenire direttamente in qualsiasi parte del paese in violazione delle norme costituzionali e a negazione delle autonomie locali e regionali.

I senatori del PCI hanno proposto un emendamento, non accolto, per fare in modo che *«ad assicurare, nel quadro della programmazione nazionale, lo sviluppo economico e sociale, la protezione e la valorizzazione dell'ambiente paesistico, del patrimonio storico, archeologico e artistico, la difesa dell'equilibrio idraulico della laguna, del suolo, dei litorali e delle spiagge, la preservazione dall'inquinamento e il risanamento conservativo degli insediamenti abitativi e monumentali»* avessero potuto concorrere, *«ciascuno secondo le rispettive competenze istituzionali»*, lo Stato, la Regione veneta, la Provincia di Venezia e i Comuni interessati.

In questo modo si sarebbe evitato che il governo e la burocrazia centrale assumessero praticamente «tutti i poteri», come invece ha voluto la maggioranza. Ma il colpo di forza, attuato dal centro destra, non è stato solo un fatto di prevaricazione e di negazione delle competenze e dei diritti delle amministrazioni locali. Si è trattato in realtà del primo capitolo di una operazione antidemocratica concepita per consentire, addirittura attraverso una «legge speciale», operazioni speculative colossali da parte di ben individuati grossi gruppi capitalistici, le cui finalità ovviamente non hanno nulla a che vedere con i cosi detti «preminenti interessi nazionali».

Che questa sia la verità è apparso chiarissimo subito dopo, quando la stessa maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti delle sinistre (Samonà, sinistra indipendente; Grossi e Rossi Doria, socialisti; Pinello, Cavalli e altri, comunisti), imponendo anche l'approvazione dell'articolo 2 del testo governativo il quale dispone che la Regione adotti un piano comprensoriale «sulla base degli indirizzi fissati dal CIPE», e cioè che il piano in questione — al quale i comuni dovrebbero semplicemente uniformare i loro programmi — venga realizzato dal governo e non dalle amministrazioni elettive locali.

Da rilevare al riguardo che i repubblicani, dopo le bellicose dichiarazioni rese l'altro giorno da Spadolini e dopo un ampio intervento pronunciat ieri sera in aula dal senatore Cifarelli, aderendo a un esplicito invito del rappresentante del governo, si sono penosamente ridotti a ritirare un loro emendamento che esprimeva concetti sostanzialmente analoghi a quelli delle sinistre e che tendeva, pertanto, a rispettare i poteri e le autonomie locali.

Comunisti e socialisti avevano proposto che il piano comprensoriale fosse elaborato e realizzato da un consorzio fra gli Enti locali interessati. Ciò al fine di garantire alle assemblee elettive una funzione operativa e una autonomia di scelta che certamente avrebbero permesso di accogliere le istanze delle popolazioni direttamente rappresentate. E' proprio questo però che il governo Andreotti-Malagodi non ha voluto ed è perciò che ha partorito una legge improntata ai più rigidi criteri di accentramento e dispotismo

sir. se.

UN ANTICIPO DI INVERNO **A Roma la temperatura di colpo s'è abbassata di dieci gradi, con forte vento di tramontana, eccezionale, in questa città, perfino in pieno gennaio. Ai mercati all'aperto, di mattina presto, hanno dovuto accendere fuochi e indossare passamontagna** (nella foto). **Il freddo si è fatto sentire pungente in tutto il Centro Sud: freddo e vento impetuoso su tutto l'Abruzzo (in diversi centri di montagna ha nevicato). Eccezionale il tempo anche in Irpinia e sul Tavoliere delle Puglie. Le previsioni insistono sulla temperatura in forte diminuzione a causa di una ondata di aria fredda proveniente dal Nord Europa**

Scandalosa richiesta dell'Automobile club

Maggiori tasse per la «500» e inferiori per la «Dino»

Per l'utilitaria il bollo di circolazione dovrebbe essere di undicimila lire annue invece delle 7 mila attuali - Una manovra per l'incremento delle vendite delle grosse cilindrate

Hanno studiato a lungo ed ora i primi risultati cominciano ad essere resi noti. Parliamo delle teste d'uovo (eticchettati con una non meglio specificata definizione di «commissione tecnica») che l'ACI ha incaricato di elaborare il nuovo parametro della tassa di circolazione automobilistica. Qualora il ministro delle Finanze approvasse il progetto, la «FIAT 500» sarebbe tassata con 11 mila lire l'anno (attualmente si pagano 7 mila e 150 lire). Il nuovo criterio di tassazione sarebbe basato sulla superficie occupata dal veicolo («tassa sulla proiezione a terra») e non più sulla cilindrata delle auto.

Con il nuovo sistema di tassazione che prevede per un ingombro dell'autoveicolo fino a 5 metri quadrati il pagamento di 11 mila lire, da 5 a 7 metri quadrati 22 mila lire, da 7 a 9 metri quadrati 44 mila lire, anche la «FIAT 600» (che la casa torinese non fabbrica più) pagherebbe 11 mila lire annue (invece delle attuali 10 mila e 720); la «850» (non più costruita), 22 mila invece di 15 mila e rotti; la «124», 22 mila invece delle 27 mila 560 attuali; la «Alfa 1600», anch'essa 22 mila invece delle 46 mila 950 attuali, la «Dino», 44 mila lire invece delle 84 mila 710 attuali. In sintesi, per le cilindrate maggiori si arriverebbe alla diminuzione della tassa di circolazione di circa la metà, mentre le cilindrate minori dovrebbero pagare notevolmente di più.

Le teste d'uovo dell'ACI, naturalmente, hanno pensato anche a tirare qualche somma. Così hanno fatto sapere che solo per i tipi di autovetture citate, lo Stato incasserebbe 8 miliardi di più all'anno, passando dagli attuali 52 miliardi a 60. Questo perché — quasi inutile farlo notare — pur diminuendo sensibilmente lo importo della tassa delle medie e soprattutto delle grosse cilindrate, aumenterà l'importo della tassa delle piccole cilindrate, che sono la stragrande maggioranza delle auto in circolazione in Italia.

La stessa commissione si è anche preoccupata del problema costituito da quelli che non pagano la tassa di circolazione. Hanno così scoperto che nel 1971 gli evasori sono stati 500 mila con un notevole incremento rispetto al 1970. Per correre ai ripari hanno proposto una sorta di libretto fiscale per l'automobilista e — progetto questo ancora più lungimirante — addirittura una «anagrafe tributaria» per la tassa di circolazione. Così l'evasore potrebbe essere immediatamente identificato e, naturalmente, punito.

Fin qui le notizie, ampiamente diffuse ieri da l'ADN-Kronos. E' auspicabile che un progetto del genere non venga preso nemmeno in considerazione. Comunque, con i tempi che corrono, è bene far notare (innanzi tutto a quelli dell'ACI) che la tassa di circolazione è una tassa che si applica sull'usura del suolo pubblico e non sullo spazio occupato. Di conseguenza dal momento che le auto di grossa cilindrata procurano alle nostre strade qualche danno in più di una «500», sarebbe più giusto che la tassa di circolazione fosse aumentata per i possessori di grosse auto e non viceversa.

Infine, sempre facendo riferimento al progetto dell'ACI, gli automobilisti desidererebbero che l'ente pensasse a tutelare ed assistere i suoi iscritti (che sono nella stragrande maggioranza possessori di auto di piccola cilindrata) piuttosto che preoccuparsi di dare una mano alle industrie delle auto (FIAT in testa) che, visto ormai quasi saturo il mercato delle auto di piccola cilindrata, vanno cercando di incrementare la vendita delle grosse cilindrate; magari invogliando quelli che possono permettersi di acquistarle con una diminuzione della tassa di circolazione.

Resterà aperta dal 10 al 22 ottobre

L'esposizione «Italia '72» in allestimento a Pechino

Duecento operai e tecnici italiani e cinesi al lavoro Il programma: 11 conferenze settoriali, 15 relazioni aziendali, 40 documentari - Alto livello tecnologico Delegazione di S. Marino ospite del governo cinese

PECHINO, 4.

Il vice ministro cinese del commercio estero Ciu Hua-minh è tornato dall'Italia dichiarandosi molto soddisfatto per il successo dell'esposizione economico-commerciale della Cina a Roma. All'ambasciatore italiano, recatosi ad accoglierlo all'aeroporto, il vice ministro ha espresso la sua gratitudine per «le accoglienze calorose ricevute sia da parte del governo sia da parte degli italiani tutti». Della sua visita a Roma, Milano, Torino e Venezia, Ciu Hua-minh ha detto: «Sono stati otto giorni veramente belli».

A Pechino sono in corso i preparativi per la mostra industriale italiana che sarà inaugurata il 10 ottobre e durerà fino al 22. Il giorno otto sarà firmato un accordo di navigazione, il primo fra la Cina e un paese membro del MEC. L'esposizione italiana (la più impotrante sia di quelle organizzate dall'Italia all'estero negli ultimi anni, sia di quelle ospitate da Pechino) è di alto livello tecnologico ed è stata concepita — anche su suggerimento cinese — allo scopo di gettare le basi per rapporti stabili e a lunga scadenza, attraverso una più approfondita conoscenza reciproca.

Duecento tecnici e operai, italiani e cinesi, sono al lavoro assistiti da una quindicina di interpreti. Altri cento interpreti stanno studiando tutto il materiale. Davanti al grande palazzo delle esposizioni è stata costruita una struttura di 60 metri per 12, con il simbolo della mostra: una spirale tricolore con la scritta: «Italia 72».

Il programma prevede undici conferenze settoriali e quindici relazioni aziendali. La proiezione di 40 documentari contribuirà all'auto-presentazione dell'industria italiana in Cina. Gruppi di esperti cinesi hanno già visitato i saloni.

A Pechino è atteso un numeroso gruppo di dirigenti di azienda, operatori economici, dirigenti di banche ed istituti finanziari italiani, che prenderanno parte alle iniziative connesse con «Italia 72».

Ospite del governo cinese sarà anche una delegazione governativa della Repubblica di San Marino, di cui fanno parte il segretario di stato agli esteri Ghironzi, il segretario di stato agli interni Della Balda e il sindaco di governo Belluzzi.

Emigrati nel Venezuela sottoscrivono per l'Unità

I partecipanti al «treno della amicizia» hanno versato 310 mila lire

Un gruppo di compagni italiani emigrati nel Venezuela hanno inviato a sostegno dell'*Unità* 30.000 lire. Nel quadro dei viaggi dell'amicizia i compagni che hanno effettuato il viaggio in treno Kiev-Mosca-Leningrado hanno sottoscritto per il nostro giornale L. 310.000.

Anche i 38 partecipanti che si sono recati alle celebrazioni del 30. anniversario della vittoria di Stalingrado, guidati dalla medaglia d'oro della Resistenza compagno Roberto Vatteroni, hanno raccolto per *l'Unità* L. 39.000.

Inviato di Brandt domenica a Mosca

BONN, 4

Il sottosegretario tedesco-federale alla Cancelleria Egon Bahr si recherà domenica prossima a Mosca per tre giorni di conversazioni.

L'annuncio è stato dato da un portavoce del governo di Bonn il quale si è limitato ad aggiungere che Bahr esaminerà con il ministero degli Esteri sovietico «problemi di interesse bilaterale» e sugli «sviluppi europei».

L'intervento di Berlinguer al convegno dell'Aquila

(Dalla prima pagina)

so esprime. Tutti avvertiamo, del resto, la scarsa presa e gli effetti irrilevanti che ha, nel paese e negli stessi schieramenti politici, un dibattito che si va arenando nella contrapposizione delle formule e tanto più quando non esce dalla falsa alternativa secondo cui o si rimane al centro-destra o si ritorna al centro-sinistra.

Berlinguer ha ribadito che il vero dilemma della situazione italiana di oggi è: o si consolida un blocco e una prospettiva di centro-destra come fatto durevole che può aprire la via anche a pericoli autoritari, oppure si instaura un rapporto di tutte le forze democratiche con la classe operaia e col partito che politicamente ne ha la maggiore rappresentanza. Questa nostra insistenza nell'indicare il vero dilemma davanti al quale si trova oggi il Paese, non vuol dire contrapporre al centro-destra un'altra formula — cosa che infatti noi non facciamo — ma significa, al contrario, portare l'attenzione del Paese, delle forze democratiche e l'impegno delle masse popolari sui contenuti e cioè sui problemi di fondo della nazione.

Ecco la ragione delle proposte che abbiamo formulato nel nostro documento del primo luglio, per la ripresa della produzione e dell'occupazione in un nuovo quadro di riferimento generale; ecco il perché del nostro recente documento sulla scuola e delle iniziative che stiamo promuovendo nel Parlamento e nel Paese per la riforma dell'istruzione; ecco il significato che attribuiamo a questo nostro convegno sulle prospettive del Mezzogiorno.

Berlinguer ha affermato che, infatti, l'unica strada per uscire dalla morta gora in cui sono ancora in gran parte impantanati il dibattito e il confronto politico, sta nello sviluppo di un movimento politico di massa il quale, facendo leva sui problemi più acuti e sui bisogni più immediati, metta in campo tutte le forze sociali e tutte le volontà politiche progressiste per gli obiettivi di sviluppo economico, antifascista e di consolidamento della democrazia, che si pongono come prioritari.

Di questo movimento, il Mezzogiorno deve divenire una leva potente. E lo può: sia perché la politica di questo governo è in contrasto — ancor più che quella dei governi passati — con gli interessi complessivi delle regioni meridionali; sia per la forza della carica di collera e di protesta che anima le masse popolari e ampi strati della popolazione; sia per il punto a cui è giunto lo stesso dibattito politico meridionale che vede, grazie anche alla nostra lotta politica e ideale, la caduta di tante illusioni ed il proporsi nei suoi termini reali della questione meridionale. I segni di queste possibilità già cominciano a rivelarsi sia nella natura di certe lotte che nelle posizioni che maturano nelle forze politiche: ci riferiamo in particolare al PSI, ma anche ai fermenti e contrasti che il centro destra provoca nella stessa DC.

Berlinguer ha infine affrontato alcuni temi più specifici dell'azione del nostro partito nel Mezzogiorno. Egli ha sottolineato la necessità di un impegno più diretto, più continuo, più sistematico e più massiccio di tutte le organizzazioni del partito nelle lotte e nell'organizzazione dei movimenti di massa, come asse del lavoro del partito e del suo stesso sviluppo.

Le carenze che ancora si riscontrano in questa direzione non sono dovute a insufficienza di combattività e di attivismo, ma piuttosto ad alcuni difetti di orientamento e di organizzazione del nostro lavoro. Si tratta innanzitutto di comprendere appieno il carattere decisivo che in tutta la nostra strategia e tattica oggi più che mai assume la questione delle alleanze, che è appunto la condizione essenziale per dar vita a quel grande movimento politico di massa di cui abbiamo sottolineato l'urgenza.

E si tratta, quindi, di considerare il partito non certo come un sindacato, ma neppure come una sorta di «Stato maggiore politico», bensì anche esso come una organizzazione di massa che, senza perdere il carattere di partito politico, è chiamato ad avere legami propri, diretti, col popolo lavoratore, con le più varie forze sociali; chiamato a sostenere, evidentemente e in primo luogo, le lotte promosse dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni democratiche di massa, ma anche a sviluppare una propria azione di agitazione, di organizzazione, di lotta.

Ciò non significa — ha proseguito Berlinguer — proclamare lotte di partito o sotto la nostra etichetta. Le lotte devono avere sempre carattere unitario. Il nostro scopo deve essere quello di promuovere l'iniziativa e di contribuire a irrobustire la consistenza di tutte le associazioni democratiche e di massa: dai sindacati alle organizzazioni contadine, femminili, studentesche, tra i ceti medi, cooperative, ai Circoli culturali, agli organismi del potere locale.

Noi sottolineiamo però oggi la necessità di un impegno più vasto e continuo del partito Lo stesso tema dell'occupazione e dello sviluppo economico (oltre a quelli, rilevanti, della scuola, dell'approvvigionamento idrico e della irrigazione, dell'azione per far fronte alle conseguenze delle calamità naturali, ecc.) se trova nella azione sindacale un suo centro essenziale, non si esaurisce in essa, giacché investe la sfera politica — dei partiti, del Parlamento, delle Regioni, delle Province e dei Comuni — e per conseguenza deve divenire oggetto di lotte politiche unitarie, di manifestazioni di massa promosse dal nostro partito e da altre forze politiche, popolari, democratiche e antifasciste, in forme di confronto e di scontro, che possono essere anche aspre se godono del consenso delle masse e dell'appoggio di ampi schieramenti di alleanze sociali e politiche.

Concludendo, Berlinguer ha sottolineato che questi compiti vanno posti con energia a tutte le organizzazioni di partito, il cui lavoro va giudicato anche e soprattutto sulla base del loro impegno di lotta fra le masse. Si tratta di compiti che possiamo proporci con fiducia per la buona salute del partito, per la sua crescita politica e organizzativa, per la combattività dimostrata dalle masse lavoratrici e popolari, che ci consentono di fare, dei comunisti, il lievito della nuova riscossa del Mezzogiorno.

Il dibattito

(Dalla prima pagina)

pagno Bassolino di Avellino — dalla fase della messa in crisi di quanto c'era di vecchio e di arretrato alla costruzione di una prospettiva e di una realtà nuove, all'affermazione della nostra egemonia, ma innanzitutto alla capacità di far pesare la lotta meridionale ai fini di un mutamento generale della direzione politica dell'intero paese.

Su questo terreno l'esigenza ribadita in molti interventi è stata non solo quella di procedere ad un rafforzamento e ad una estensione del movimento di lotta nel Sud, ma alla sua articolazione attorno a grossi obiettivi unificanti ed al suo inserimento in una proposta organica di sviluppo del Meridione, indispensabile per dare alle varie vertenze, aperte nelle Regioni, forza e capacità di sbocchi positivi. Ne hanno parlato i compagni Ambrogio, segretario regionale della Calabria, Iannone di Foggia, il compagno Morra segretario della CdL di Napoli, i compagni sardi. Le vertenze oggi aperte in Puglia, nel Crotonese, nell'area napoletana, in Sicilia, si scontrano oramai con i limiti derivanti da un loro mancato inserimento in un movimento attorno a obiettivi unificanti di lotta per l'intero Mezzogiorno; richiedono un allargamento, ma richiedono, innanzitutto, come ha sottolineato il compagno Ambrogio per la Calabria, di essere assunte come parti essenziali non solo del discorso meridionalista, ma del discorso generale del partito, della prospettiva complessiva che esso indica al paese per uscire a sinistra dalla crisi politica attuale.

D'altra parte si tratta di una esigenza di oggi, di questa fase, immediata, perchè è oggi che bisogna andare, come ha detto il compagno La Torre, all'individuazione, nelle singole realtà regionali, di punti di attacco per partire, immediatamente, sui problemi dell'occupazione, dei fitti agrari, delle lotte contrattuali.

E perciò in questa fase è già in piedi un movimento che chiede di essere portato a livelli più alti: le giornate di lotta nel Materano per lo sviluppo della montagna e la forestazione, come ha ricordato il compagno Schettini; la manifestazione di massa dei sindacati campani ad Avellino per l'allargamento all'intera area regionale dei contenuti della vertenza per Napoli; la mobilitazione in atto in Sardegna — che è stata ricordata dal compagno Raggio — contro le servitù militari e per un nuovo piano di rinascita; le prossime lotte degli studenti baresi e pugliesi che vengono chiamati ad organizzarsi nella Lega democratica degli studenti, su cui si è soffermato il compagno Caldarola.

D'altra parte il terreno della crescita del movimento nel Sud attorno a obbiettivi unificanti — quali l'occupazione e un nuovo meccanismo di sviluppo per il Mezzogiorno e quindi per l'intero paese — è anche il terreno valido sul quale muoversi per isolare e sconfiggere le manovre della moderata del fronte sindacale.

Sia Rossitto segretario federale della Federbraccianti che Morra, Vignola, segretario della CGIL, Cazzola della FIOM, hanno dedicato i loro interventi ai problemi attuali del movimento sindacale ribadendo innanzi tutto il valore positivo, la cui acquisizione è irreversibile, delle lotte operaie del 1968-69 anche per il Mezzogiorno.

Il giudizio sulla situazione attuale è stato complesso: la coscienza della gravità dell'attacco moderato — che Rossitto rilevava con forza — diretto a portare in sostanza i lavoratori in una posizione subalterna nei confronti del governo Andreotti, si accompagna alla convinzione che niente è dato per scontato, che lo scontro politico del movimento sindacale è aperto — lo rilevava Vignola — che quindi il problema che è di fronte alle organizzazioni nel Mezzogiorno sia al partito che al movimento sindacale, al di fuori di ogni contrapposizione tra ricerca dell'unità o sviluppo del movimento, è quello di una forte crescita del fronte di lotta e dell'impegno ad un appoggio pieno alle piattaforme rivendicative contrattuali; a battersi perché il loro contenuto meridionalista si traduca in conquiste concrete, perché la battaglia contrattuale divenga momento di una più generale prospettiva di lotta per l'occupazione e lo sviluppo.

Dalla capacità di crescita di questo fronte dipende quindi la possibilità di sconfiggere l'attacco aperto che viene sferrato al sindacato nel suo complesso, ma dipende anche la capacità di risolvere positivamente nel Sud quello che è il problema di fondo, la costruzione cioè di un vasto fronte di alleanza attorno alla classe operaia e alle masse popolari, della alleanza cioè tra classe operaia e ceti medi produttivi.

E' questo un problema decisivo al fine dell'isolamento e della sconfitta nel Sud del blocco reazionario eversivo che trova le sue basi di massa nel connubio tra borghesia parassitaria, alimentata, come ha detto Amendola, dal sottogoverno dc, e le masse diseredate, la povera gente. E' qui, ha ribadito Amendola (che ha dedicato ampia parte del suo intervento alla sottolineatura della gravità del fenomeno fascista nel Mezzogiorno) che trova alimento la presenza eversiva; è la situazione delle città meridionali, dove migliaia di persone sono senza lavoro, piene di risentimento e di malcontento, ad offrire la base di massa per la preparazione di quel connubio tra forze moderate dc e forze reazionarie che vorrebbero trovare nel referendum contro il divorzio un primo terreno di sperimentazione.

Non possiamo — ha detto ancora Amendola — scoprire la pericolosità del fascismo nel nostro paese solo in occasione dei moti di Reggio Calabria e degli atti squadristici a Catania; la pericolosità del fenomeno fascista è un dato costante della situazione del nostro paese, deriva dalla collocazione internazionale dell'Italia, dalla presenza delle basi NATO, dalla azione dei gruppi di spionaggio americani e nel Sud essa acquista dimensioni più preoccupanti proprio per lo stato di disgregazione e di disagio di queste popolazioni. A questa pericolosità, ha detto Amendola, occorre contrapporre la costruzione e la mobilitazione di un grande schieramento unitario antifascista, l'unità della classe operaia con i ceti medi produttivi, la lotta per la democrazia, la battaglia ideale e culturale contro il ritorno della vecchia cultura di destra, la riaffermazione del nesso stretto tra battaglia per lo sviluppo economico e battaglia per la democrazia e la svolta democratica.

Il compagno Minucci ha invece dedicato il suo intervento al nesso che oggi intercorre tra problema del Mezzogiorno e problema dell'area industrializzata del Nord. Anche se nei prossimi 2-3 anni si può ridar fiato al vecchio meccanismo di sviluppo comunque asfittico e oggi in crisi, esso non potrà più contare sui fattori trainanti sui quali ha contato finora. L'industria automobilistica, infatti, si profila sempre meno come l'ala portante dello sviluppo, per cui il reale problema dell'Italia è quello di una sua meridionalizzazione complessiva nei confronti del resto dell'Europa. E' per contrastare questo processo — ha detto Minucci — che si rende ancor più urgente la necessità di un decollo complessivo e generale del paese attraverso la individuazione di nuovi settori trainanti al posto di quelli in crisi, quali lo sviluppo del Sud, l'allargamento dell'occupazione, il soddisfacimento dei consumi sociali, la riforma agraria.

Nel corso del dibattito sono intervenuti anche i compagni Graduato di Brindisi, Volpe della FILEF, Ognibene del Movimento delle forme associative in agricoltura, Congiu (Sardegna), Luglio (Sicilia), Martorelli (Calabria), Bellocchio (Campania), Gallo della sezione emigrazione, Boggi (Palermo), Giuralongo (Matera), Mazzarotti (Abruzzo), Magnolini (Roma), Cauccio (Taranto).

Delle conclusioni del compagno Ingrao daremo un resoconto domani.

Collaborazione fra l'ENI ed i Comuni

Un accordo di collaborazione fra la Tecneco, del gruppo ENI, e l'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani (UNCEM) è stato firmato ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Agricoltura e delle foreste on. Natali, del sottosegretario sen. Venturi e del presidente dell'ENI, ing. Girotti. L'accordo — che è stato firmato dal presidente della Tecneco ing. Guadalupi e dal presidente dell'UNCEM, on. Ghio — prevede la collaborazione tecnica alle iniziative di attuazione della legge sulla montagna 3-12-1971, n. 1102.

Il governo deve rispondere sugli stipendi ai superburocrati

La Commissione affari costituzionali della Camera ha deciso, su proposta dei deputati comunisti, di invitare il ministro della riforma burocratica, sen. Gava, a riferire alla commissione sui problemi connessi alla nota questione del decreto per i superburocrati. La Commissione, infatti, ha convenuto che, dopo la polemica aperta dall'atteggiamento del governo di fronte al pronunciamento della Corte dei Conti, è necessario un dibattito nella sede naturale che è il Parlamento.